

Christian Fossi e Lorenza Pirazzoli

Un auditorium gremito ha accolto il giornalista e compaesano Gianni Dragoni per la prima presentazione nazionale del suo ultimo libro, edito per Chiare Lettere, «Banchieri e compari».

Intervistato dal giornalista Andrea Mainardi, Dragoni ha risposto alle molte domande provenienti dal pubblico per oltre due ore e mezzo, spiegando con estrema chiarezza temi quanto mai attuali come mala-finanza e cattivo capitalismo. È stata molto dibattuta la sua partecipazione fissa al programma televisivo condotto dal giornalista Michele Santoro, in onda su La7, «Servizio Pubblico» in particolare il suo intervento nella puntata che ospitava l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

«Il 2012 è stato un anno in cui si è aggravata pesantemente la recessione e cambiare passo nel 2013 sarà difficile. Il governo Monti è stato ovviamente meglio di quello imprevedibile di Berlusconi, ma le sue manovre sono state insufficienti e hanno messo le mani nelle solite tasche - dice Dragoni -. Perché manca l'indignazione? Un paese non ha bisogno di buoni politici ma di buoni cittadini e l'unica soluzione che vedo possibile che una maggiore partecipazione. Se siamo il paese con l'indice di corruzione più alto al mondo vuol dire che c'è qualcosa di sbagliato e questo però ci permette di avere un margine di miglioramento molto alto».

Gianni Dragoni, oltre ad essere giornalista televisivo e scrittore di saggi, è una delle firme di punta del quotidiano «Il sole 24 ore».

E' appena andato in archivio un 2012 assai difficile per l'economia. Che cosa ci lascia in eredità?

«L'anno appena terminato ci lascia un generale peggioramento della situazione economica nei suoi indicatori più significativi: la disoccupazione è cresciuta e tocca il 36% tra i giovani, la produzione industriale ha continuato a diminuire con un calo negli ultimi mesi doppio rispetto al resto della media dell'area europea. Sappiamo che per il terzo anno consecutivo è aumentato dell'11% nei primi dieci mesi l'utilizzo di cassa integrazione e il debito è cresciuto superando il tetto dei 2mila miliardi di euro. Insomma il quadro complessivo

ECONOMIA | Intervista al giornalista fusignanese Gianni Dragoni

«Puntiamo sulla manodopera e sui cervelli più qualificati»



GIANNI DRAGONI

è peggiorato e non si giustifica solo con lo spread come a volte ci si vuole far credere».

Di questi aspetti, qual è quello preoccupante?

«Il debito. Lo dobbiamo ripagare noi con le nostre tasse, non si scappa».

La tanto attesa ripresa potrebbe realisticamente arrivare nel secondo semestre 2013?

«E' difficile, ovviamente, fare previsioni perché quelle che sono state fatte finora non sono basate su dati reali. Nel 2012 c'è stato un aggravamento della recessione superiore a quello previsto dal governo Monti nei vari documenti fatti nel corso dell'anno. Per il 2013 il governo dimissionario parla di 'crescita leggermente negativa' che suona molto come una presa in giro. Istat e Bce disegnano un quadro peggiore rispetto a quello stimato dagli stessi fino a 3-4 mesi fa».

Cosa si può fare per la ripresa?

«Abbiamo una fortissima tassazione sul lavoro e sulle imprese. Quindi innanzitutto si dovrebbe ridurre il peso dei contributi».

Dovrebbe essere questa la priorità per il prossimo governo?

«Se dovessi decidere io, lo sarebbe, ma mi sembra che nessuno lo metta tra le priorità. L'alleggerimento fiscale è imprescindibile per la ripresa. Basti pensare che l'Iva pesa

per più di un quinto sugli acquisti. Chiunque sia chiamato a governare dovrà affrontare l'argomento. E non vale neppure l'obiezione che quello risparmiato va recuperato dalla lotta all'evasione che frutta solamente 11-12 miliardi l'anno, un quinto della sola evasione d'imposta. Abbiamo tasse troppo alte che strozzano le imprese: nei paesi Ocse sono tra le più alte del mondo. Si fa fatica a correre con le tasche piene di sassi. Sia chiaro: è doveroso far quadrare conti pubblici, ma quello è un altro problema che va affrontato in altra maniera. Oggi bisogna affrontare la crisi dei consumi e la maggiore povertà che le persone affrontano nel fare la spesa».

Come giudica l'operato del governo Monti?

«Non lo giudico positivamente. Non è un derby tra Monti e Berlusconi che merita il voto più basso che esiste, andando tranquillamente sotto zero. Giudico negativo l'operato di questo governo perché è andato a prendere i soldi nelle solite tasche adducendo che era l'unico modo per tamponare la crisi, ma era anche un pretesto. Inoltre non ha dato neppure l'impronta di una diversa organizzazione della macchina statale. Ha avuto un comportamento elitario di chi si sente superiore con tutti: dai cittadini ai media, andando

solo dove era gradito».

Anche con la Cgil non c'è stato dialogo.

«Ha avuto l'atteggiamento di chi ha la ricetta giusta e altri dovevano solo obbedire: possiamo dire che in questo non è stato molto democratico. Il tutto è stato aggravato da molti mezzi di comunicazione che hanno assunto un atteggiamento a zerbino perché era un governo migliore del precedente. Come elettori e contribuenti abbiamo diritto di aspettarci il meglio, non solo qualcosa di meno peggio».

La lotta all'evasione è un nodo cruciale ancora irrisolto.

«Solo alla fine di questo governo, quando non c'era più il tempo materiale di agire, si è affrontato l'argomento contrasto di interessi, ossia la possibilità di scaricare parzialmente alcune spese dalle dichiarazioni del reddito. Sarebbe un ottimo incentivo a chiedere la fattura».

Le elezioni sono alle porte, rischiamo in economia uno stallo politico?

«Non penso, le elezioni sono abbastanza vicine. Anche il mercato scommette su una soluzione rapida come dimostra il fatto che non ci sia stata alcuna speculazione finanza sulle dimissioni».

Vede meglio un Monti bis o un diverso governo politico per fare scelte economiche decise?

«Il governo sarà comunque politico, l'importante che il parlamento non sia popolato sfiducia dai vari Berlusconi, Fiorio e Lusi. Se dovesse esserci un nuovo governo Monti sarebbe preferibile non fosse simile a quello appena dimessosi».

Nei suoi libri ha affrontato non sono poche le anomalie del capitalismo italiano. Si è fatto un'idea del perché esistono?

«Credo perché il capitalismo tenda ad affermare che vince il più forte, come nella vita. A mio parere la definizione migliore la diede Winston Churchill che disse che il capitalismo ha molti difetti, ma è pur sempre il miglior sistema economico che conosciamo. Sta infatti alla società e alla politica mettere delle buone regole per correggerne i difetti. In Italia uno dei problemi è che chi sbaglia, non paga: dal falso in bilancio all'evasione. Un buon sistema di controlli sarebbe un buon deterrente».

A livello locale, si parla di riduzione dei costi della politica spingendo sulla provincia unica romagnola. E' un risparmio o un palliativo?

«Credo che sia un po' una moda; una campagna d'immagine del governo Monti. Ben vengano alcune riduzioni dei costi, ma non cambieranno significativamente il quadro generale. Piuttosto sarebbe stato meglio non fare nuove province: la Romagna ne aveva due, Ravenna e Forlì, mentre oggi sono tre. Può essere un risparmio, ma non clamoroso. Piuttosto, bisognerebbe eliminare quelle duplicazioni di servizi che esistono tra Stato, Regioni e Province. I Comuni possiamo salvarli, visto che sono già all'osso e hanno funzioni fondamentali».

Su cosa deve puntare la rivenate e la Romagna per farsi trovare pronta per la ripresa?

«La ripresa non può arrivare solo dai mezzi di un territorio. La sfiducia di questo momento non deve disperdere le competenze e la qualità che questo territorio sa esprimere nella media industria e nella trasformazione agroalimentare. Bisogna puntare sulla qualità per rendere maggiormente difficile l'imitazione da parte dei Paesi che producono a bassissimo costo. Abbiamo manodopera e cervelli qualificati, si deve puntare su di loro».



CONAD

FUSIGNANO

**Via Garibaldi 22
FUSIGNANO - RA
Tel 0545.53435**

SERVIZIO PESCHERIA

APERTO TUTTI I GIORNI

ORARIO CONTINUATO

MARTEDI' POMERIGGIO CHIUSO